



Associazione Africa
Insieme ONLUS



Associazione Mezclar



Laboratorio delle Disobbedienze
Rebeldia

I campi di rumeni a Pisa

Una premessa: rumeni o zingari?

Negli ultimi anni sono nati in città alcuni insediamenti, simili ai "campi nomadi", abitati da gruppi di cittadini rumeni. Gli accampamenti di baracche e di tende, il carattere familiare di questo flusso migratorio, l'uso di chiedere l'elemosina al semaforo, hanno fatto pensare a comunità zingare. Si tratta di uno stereotipo che nasconde una realtà più complessa.

In primo luogo, le comunità Rom in Romania sono tante e molto diverse tra loro, e spesso il confine che le separa dai rumeni non è così netto: molti gruppi, per esempio, non parlano più da tempo la lingua *romanés* – cioè il dialetto zingaro, di lontane origini indiane –; altri si sono inseriti nella società rumena, hanno avuto figli da matrimoni misti, ed è oggi difficile definirli come Rom. Si tratta insomma di un universo composito, difficilmente riducibile ad un denominatore comune di natura "culturale".

Inoltre, i gruppi arrivati a Pisa sono di difficile identificazione: nella maggior parte dei casi non si definiscono "Rom"; usi, costumi, mentalità, organizzazione familiare ci sono apparse diverse da gruppo a gruppo, spesso anche da famiglia a famiglia. In ogni caso, *nessuno di questi gruppi pratica il nomadismo, ed è dunque sempre improprio chiamarli "nomadi"*.

L'origine dei flussi migratori

I primi arrivi nella nostra città si possono datare attorno al 2002. In quell'anno si verificano due fenomeni, che in parte spiegano l'origine di questi flussi migratori.

Da una parte, l'Unione Europea abolisce l'"obbligo di visto" per i rumeni: in altre parole, questi ultimi possono entrare nei paesi UE, per soggiorni brevi, senza dover sostenere (come invece accadeva in precedenza) formalità burocratiche all'ambasciata italiana. Ciò favorisce la migrazione non tanto dei rumeni in generale – che hanno cominciato già da tempo a trasferirsi in Italia – quanto delle fasce più deboli della popolazione, che hanno maggiore difficoltà a muoversi nel labirinto di visti, regolamenti, prassi consolari e controlli di frontiera.

I nuovi migranti, com'è naturale, si sono diretti inizialmente dove avevano parenti ed amici: a Milano, Bologna, Roma, dove già esistevano insediamenti di cittadini rumeni. Ma proprio il sovraffollamento di alcuni campi nelle grandi aree metropolitane ha provocato il trasferimento verso città di dimensioni medie e piccole, tra le quali Pisa.

Gli arrivi sono, secondo le nostre rilevazioni, proseguiti fino verso il 2004. Nel biennio 2004-2006 questi flussi migratori sono diminuiti, mentre nel 2007, in coincidenza dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea – e della conseguente apertura delle frontiere – abbiamo registrato l'arrivo di nuove presenze, non più di una trentina di persone.

Gli insediamenti rumeni: quadro della situazione

Nel Comune di Pisa vi sono attualmente, secondo le nostre rilevazioni, poco più di 100 persone, provenienti dalla Romania, che abitano in campi e baracche. Gli insediamenti sono sette: tre nella zona CEP-Barbaricina (circoscrizione 2), due nei pressi del Ponte delle Bocchette (circoscrizione 5), uno a Putignano-zona Metro (circoscrizione 3), e uno nel villaggio "I Passi" (circoscrizione 6). I campi sono tutti di modeste dimensioni: il più grande, sotto il Ponte delle Bocchette, è abitato da 34 persone; negli altri risiedono 15-20 individui al massimo.

Ciascun campo ospita un gruppo relativamente omogeneo, in genere composto da famiglie che già si conoscevano in Romania, e che in qualche caso sono emigrate insieme. In quasi tutti

i campi abbiamo trovato nuclei familiari provenienti da due piccoli paesi della campagna vicina alla città di Craiova, Segarcea (8.500 residenti) e Lipovu (3.200): il 70% dei rumeni insediati nei campi di Pisa provengono da questi due villaggi. Questo dato ci sembra molto importante per chiarire la natura delle presenze in città: non si tratta di generici insediamenti "rumeni", ma di flussi migratori specifici, legati a peculiari reti di relazione, a città, paesi, quartieri, gruppi sociali circoscritti e definiti. Sono state queste "catene migratorie" a chiamare a Pisa altre persone, mentre non si sono registrati arrivi di gruppi diversi. Da questo punto di vista, il timore di una "invasione" di rumeni, paventato più volte sulla stampa locale, non ha alcun fondamento: se non arrivano nuovi flussi migratori – cosa ovviamente possibile, ma per definizione imprevedibile – le presenze in città potranno aumentare, ma entro l'ambito circoscritto delle reti di relazione proprie di ciascun gruppo.

Gli sgomberi non risolvono la situazione

Tutti i campi sono oggi sotto sgombero. Sappiamo che non è possibile autorizzare sistemazioni improprie, come le baracche o i campi improvvisati. Dato però che il problema è sociale, vorremmo che non fosse trattato come questione di ordine pubblico.

È noto che queste persone non possono essere espulse, perché i rumeni sono cittadini europei e hanno diritto alla libera circolazione. Gli sgomberi non allontanano queste persone, ma le costringono a vivere in una situazione ancora più precaria, che ovviamente non facilita il loro inserimento sociale e lavorativo. Tra l'altro, i continui sgomberi e i forzati trasferimenti creano un'immagine negativa di questi gruppi, identificandoli come "abusivi" e pericolosi, da allontanare con la forza.

Il "problema CEP"

Al CEP, la presenza delle due "baraccopoli" recentemente sgomberate – in cui abitavano complessivamente poco più di 30 persone – ha suscitato numerose polemiche: si è parlato di degrado, di situazione invivibile, e persino di problemi per la sicurezza e l'incolumità dei residenti.

In realtà, secondo quanto riferito dalla Stazione dei Carabinieri di Porta a Mare, non si è registrato nemmeno un caso di furto, rapina o altro reato ascrivibile a queste persone.

Gli abitanti dei campi vivono per lo più di elemosina al semaforo, oppure di lavoro (al nero) nei cantieri edili. La circoscrizione numero 2, territorialmente competente, aveva chiesto una soluzione di carattere umanitario e non repressivo: nonostante tali sollecitazioni, il Comune ha scelto di procedere allo sgombero dei due campi. Agli abitanti non sono state fornite soluzioni alternative, e la conseguenza è stata uno spostamento di questi gruppi in luoghi ancor più precari e fatiscenti.

Accesso ai diritti

Con l'ingresso della Romania nell'Unione Europea, i cittadini rumeni sono divenuti a tutti gli effetti comunitari: essi godono perciò del diritto soggettivo di circolazione e soggiorno negli Stati Membri. Non si applicano, quindi, le norme sul permesso di soggiorno e sulle espulsioni previste per gli stranieri.

Con il decreto legislativo 30/2007, è stata abolita la "carta di soggiorno" (ossia il documento specifico richiesto in precedenza ai comunitari). Di conseguenza, i cittadini dell'Unione Europea non debbono più andare alla Questura per ottenere i documenti di soggiorno: per restare in Italia è richiesta la semplice residenza anagrafica.

In ottemperanza a queste disposizioni, tutti i rumeni presenti nei campi della città si sono recati al Comune di Pisa per richiedere la residenza, che spetterebbe loro di diritto. La Pubblica Amministrazione, senza avere effettuato alcuna visita di controllo, ha però negato in blocco la residenza, sulla base di relazioni della Polizia Municipale che lamentavano il carattere improprio delle abitazioni. Preme sottolineare come la residenza sia invece uno strumento teso a rendere identificabile il luogo in cui una persona ha stabile dimora, indipendentemente da ogni altra

valutazione. Circolari del Ministero degli Interni e una consolidata giurisprudenza hanno chiarito che la residenza può essere presa in qualunque luogo – ivi comprese baracche, case occupate, persino panchine o grotte –.

La mancata concessione della residenza ha provocato numerosi problemi nell'accesso a servizi e diritti. Molti datori di lavoro non assumono cittadini rumeni se privi di carta di identità italiana; le agenzie interinali non possono iscriverli tra i loro utenti; coloro che già lavorano non hanno la possibilità di regolarizzare la loro posizione; infine, la residenza è richiesta anche ai fini dell'accesso ai servizi sanitari.

Per quanto riguarda il diritto alla salute, l'ingresso della Romania nell'Unione Europea ha comportato paradossalmente un peggioramento della situazione. In precedenza, infatti, anche i rumeni irregolari godevano del diritto alle prestazioni "urgenti o comunque essenziali, ancorchè continuative" (come da Testo Unico dell'Immigrazione); con il cambiamento di status, i servizi sanitari non vengono erogati in assenza di residenza anagrafica. Ciò non è conforme alla legge, che prevede l'applicazione ai comunitari delle norme sugli stranieri quando queste siano più favorevoli. Anche in questo caso, l'errata applicazione della normativa ha provocato gravi conseguenze nella vita di questi cittadini.

Dobbiamo in particolare segnalare una grave emergenza umanitaria. Una delle famiglie sgomberate al CEP è infatti composta da una bambina ipovedente, da una madre con problemi polmonari e un padre dializzato. Per questa famiglia avevamo chiesto un intervento particolare, data l'evidente situazione di bisogno. I servizi sociali hanno attivato quella che si chiama "procedura di emergenza", che consiste nell'albergo temporanea, e tutti i componenti del nucleo familiare sono stati sistemati per alcuni giorni in una locanda a Stagno. La locanda non è servita dai mezzi pubblici, e la USL non ha pensato di inviare un'ambulanza per consentire all'uomo di recarsi a fare la dialisi. Il primo giorno questa persona è stata costretta a venire a piedi da Stagno al S. Chiara di Pisa; il secondo giorno ci siamo accorti della situazione, e abbiamo offerto un servizio volontario di accompagnamento con le nostre auto. Scaduti i pochi giorni di precaria sistemazione, questa famiglia è tornata a vivere in baracche, con grave rischio per la salute e l'incolumità di tutti i membri del nucleo.

Nei campi vivono complessivamente 23 minorenni, spesso non scolarizzati per mancanza di adeguati interventi dei servizi sociali.

Alcune proposte

Quanto alle proposte, sappiamo bene che si tratta di problematiche complesse, che richiedono interventi multidimensionali. Non è nostra intenzione indicare qui facili soluzioni. Ricordiamo però che alcuni interventi, previsti dalla legge e attivabili da subito a costi molto contenuti, potrebbero contribuire a migliorare considerevolmente la vita di queste persone. Indichiamo di seguito alcune proposte immediatamente realizzabili:

- La concessione della residenza anagrafica a tutti coloro che abbiano i requisiti previsti dalla normativa generale di riferimento e dal decreto legislativo 30/2007, indipendentemente dalle autorizzazioni o dalle condizioni dei campi;
- La tutela del diritto alla salute, con l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale per i residenti e l'erogazione del Codice Numerico a Sigla STP (ovvero il codice che consente le cure urgenti o essenziali per gli stranieri privi di documenti) per i non residenti;
- La garanzia dell'effettiva scolarizzazione dei minori, anche con appositi interventi come l'invio dello scuolabus;
- Un intervento più continuativo dei Servizi Sociali, che finora non hanno mai prestato attenzione alle problematiche di queste comunità;
- L'avvio di un tavolo di lavoro, che veda la presenza dei Servizi Sociali, degli Assessorati competenti, delle Circoscrizioni interessate, della Società della Salute, delle associazioni e dei rappresentanti dei cittadini rumeni nei campi, allo scopo di progettare un piano di interventi e di coordinamento delle attività rivolte a questi gruppi;
- L'immediato alloggiamento in emergenza abitativa di quelle famiglie (si tratta, secondo le nostre rilevazioni, di due-tre situazioni al massimo) che versano in condizioni di particolare emergenza sanitaria o umanitaria.

Pisa, 25 Maggio 2007